

L'ITALIA NELL' "OCCHIO DEL CICLONE" DEL RISCALDAMENTO GLOBALE: TRA DANNI GIÀ REALI E RISCHI POTENZIALI, SERVE IMPEGNO FORTE PER IL CLIMA

Il rapporto di ISPRA prevede per l'Italia nei prossimi decenni un riscaldamento superiore alla media globale, con effetti potenzialmente pericolosi per i territori già a rischio. L'estate 2015 ha manifestato eventi meteo estremi con danni gravi. Servono interventi e investimenti, che però possono tradursi anche in opportunità di innovazione nel campo della green-economy.

di Pierluigi Adami, Coordinatore scientifico Ecologisti Democratici

I recenti dati dei modelli climatici (luglio 2015) forniti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) ⁱ prevedono per il nostro paese un impatto molto severo dei cambiamenti climatici: a fine secolo l'aumento di temperatura in Italia sarà probabilmente compreso tra +2,5°C e +4,5°C rispetto all'era pre-industriale, e sino a +5,4° nello scenario peggiore (elevato sviluppo economico, scarsa riduzione dei gas serra). Il Panel Intergovernativo dell'ONU sui cambiamenti climatici (IPCC) parla di impatti "severi, pervasivi e irreversibili" ⁱⁱ che, al di sopra dei +2°C saranno "estremamente pericolosi" ⁱⁱⁱ. Anche l'Italia, dunque, oltre a dover ridurre le emissioni di gas serra il più possibile, dovrà investire per adattare il contesto sociale e produttivo a vivere e operare in un ambiente surriscaldato ^{iv}.

Sino ad oggi, l'incremento medio di temperatura in Italia è stato di circa 1,5°C, più alto della media globale di 0,8°C, e avanzerà al tasso previsto di 0,2°-0,4°C per decade. Secondo ISPRA la mutazione climatica in Italia ha e avrà vari effetti:

Estate bollenti, più lunghe e più notti tropicali: il riscaldamento è più marcato in estate, e potrà giungere a fine secolo a +4,6°C nell'ipotesi migliore, e fino a +7,4°C nello scenario peggiore. Avremo estati più lunghe di 29 – 46 giorni, molte più "notti tropicali" (oltre i 20°C), un pesante aumento delle ondate di calore (più 59-124 giorni all'anno) e inverni mediamente più miti con una consistente diminuzione dei giorni di ghiaccio e delle notti fredde. Tali variazioni avranno impatti severi sulle pratiche culturali nazionali.

Meno giorni di pioggia ma più intensa e più giorni secchi: è probabile – ma qui i modelli climatici non sono concordi - che avremo una moderata riduzione (8-14%) della pioggia. È probabile una concentrazione delle precipitazioni, con meno giorni piovosi ma eventi più intensi, in particolare in Liguria e lungo la costa tirrenica. Aumenteranno i giorni "molto piovosi" con aumento di intensità da +10 a +15 mm al giorno, e, all'opposto, aumenterà di 25-35 giorni il numero di giorni senza pioggia, soprattutto al Sud. L'effetto congiunto di piogge intense dopo molti giorni secchi può aggravare i danni causati dalle alluvioni.

L'impatto più rilevante sarà sulla risorsa idrica: la siccità, l'aumento di temperatura comportano prelievi eccessivi di acqua, con effetti di competizione per l'accesso alla risorsa idrica limitata; le piogge estreme e le alluvioni provocano danni alle falde, erosione dei suoli, aumento del carico inquinante nelle acque potabili, danni a impianti di depurazione, fuoriuscita di reflui non trattati ecc. Questi fenomeni sono già in atto: la riduzione della portata dei fiumi, delle acque sotterranee e del livello dei bacini superficiali sta causando fenomeni di subsidenza (abbassamento del livello del terreno) e difficoltà nella produzione di colture estive con elevata richiesta idrica, come il mais, il riso, le orticole e il pomodoro. Con il procedere del riscaldamento globale, in alcune zone non potranno più essere garantite rese adeguate per alcune colture.

Quasi a dimostrare le peggiori previsioni, l'estate 2015 sarà ricordata per le persistenti ondate di calore, le violente trombe d'aria, le alluvioni e le frane, che hanno causato danni e vittime. Le ondate di calore si sono manifestate già nella tarda primavera e hanno raggiunto l'apice nel

caldissimo mese di luglio, il più caldo registrato dal 1880. Sono state misurate temperature oltre i 40°C in varie regioni italiane. Secondo l’Agenzia clima-oceanografica americana NOAA, i primi sette mesi del 2015 sono stati i più caldi di tutti i tempi. A seguito di ciò, la temperatura del mare, su scala globale, è aumentata di 0,81°C, ma in Italia, secondo le misurazioni dai satelliti e dalle boe, si sono misurati 31°C (+4°C oltre la media), soprattutto in Adriatico e nel Tirreno tra la Corsica e la Sardegna. Ciò ha causato la più grave moria di pesci nella laguna di Orbetello – 200 tonnellate di pesci morti asfissati, l’80% della produzione perduta - e danni ingenti all’allevamento di molluschi, con la produzione ridotta del 50% in Veneto, Romagna, Sardegna e Toscana. I danni al comparto ittico, secondo la Federcoopesca superano i 40 milioni di euro.

La tromba d’aria nella Riviera del Brenta – quasi un tornado con venti oltre i 300 Km/h –ha devastato interi paesi e letteralmente raso al suolo case e capannoni industriali. Ha provocato danni per decine di milioni di euro, un morto e 72 feriti. Successivamente, nei primi giorni di agosto l’ingresso di perturbazioni, con l’aria più fresca che si è scontrata con le precedenti masse d’aria molto calda, ha provocato in pochi giorni altri disastri, come l’alluvione a Firenze, le piogge e la frana a San Vito di Cadore (tre vittime), l’accentuarsi del già preoccupante dissesto idrogeologico in Cilento (crollo di massi a Camerota, una vittima), le grandinate e le trombe d’aria a Brindisi, per citare alcuni eventi accaduti questa estate. Eventi che forse non potremo più definire “eccezionali”, data la prevista mutazione climatica in Italia. E ora, con l’approssimarsi dell’autunno e delle perturbazioni, si temono altri eventi meteorologici estremi, favoriti dal surriscaldamento delle acque marine. Negli ultimi anni è evidente una recrudescenza dei fenomeni più gravi: ricordiamo i tornado che hanno colpito la regione Emilia Romagna (maggio 2013, 12 feriti), le alluvioni in Sardegna (novembre 2013, 16 morti e 2000 sfollati), in Emilia (gennaio 2014) e a Genova (ottobre 2014) dove in sole 24 ore sono caduti 395 mm di pioggia, poco meno della metà di quanto piova in un intero anno (900 mm in media).

L’Italia si trova dunque a dover fronteggiare gli effetti più gravi dei cambiamenti climatici, che a livello europeo stanno anche causando una maggiore variabilità dei prezzi dei beni alimentari rispetto ai decenni precedenti il 2000. In prospettiva ciò potrà mettere a rischio la stabilità delle rendite per gli agricoltori europei^v.

Combattere i cambiamenti climatici costa meno che “non fare nulla”

La situazione del riscaldamento globale è tale che si devono mettere in campo impegni urgenti e interventi efficaci di riduzione delle emissioni di gas serra e di adattamento al nuovo scenario climatico, anche per l’Italia. I costi saranno ingenti, ma recenti studi di istituti finanziari (Citygroup^{vi}) hanno stimato che i costi del “non far nulla” nel fronteggiare i cambiamenti climatici sono superiori a quelli richiesti se si mettono in campo misure di contrasto e mitigazione, investendo su fonti rinnovabili ed efficienza energetica.

Per l’adattamento servono strumenti di analisi dei territori, di monitoraggio ambientale e di pianificazione, per valutare dove e come intervenire. Ad esempio, si può verificare se, a livello idrico, un territorio può ancora sostenere o no certe attività agricole o industriali, nel caso, valutando una delocalizzazione in aree più idonee; oppure adeguare le aree edificate in funzione del rischio di dissesto o alluvione, ottimizzare la gestione del servizio idrico, realizzare vasche di laminazione per prevenire inondazioni, individuare e bloccare i prelievi eccessivi di acqua ecc. Gli impatti più gravi del riscaldamento globale possono essere mitigati grazie a una *governance* efficace del territorio, tenendo conto del problema climatico. Investire sull’innovazione, sulla green-economy, oltre ai vantaggi ambientali ha anche ricadute positive in termini di occupazione di personale qualificato. Se si investirà, potremo almeno cogliere le opportunità che la sfida del clima ci pone, altrimenti potremo solo continuare a contare i danni.

ⁱ ISPRA Relazione sullo stato dell'ambiente in Italia (2015):

http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/SA_58_15.pdf

ⁱⁱ IPCC Working Group 1, Assessment Report n. 5 (AR5) novembre 2013

ⁱⁱⁱ "Beyond dangerous climate change: emission scenarios for a new world", Royal Society 2010

^{iv} "Rethinking adaptation for a 4°C world" Royal Society 2011

<http://rsta.royalsocietypublishing.org/content/369/1934/196.full.pdf+html>

^v Commissione UE "Agriculture and Climate Change" 2013 http://ec.europa.eu/agriculture/climate-change/index_en.htm

^{vi} <http://www.businessgreen.com/bg/analysis/2422717/citigroup-tackling-climate-change-is-much-cheaper-than-doing-nothing>